

ORA PASSIAMO AL REFERENDUM PROPOSITIVO

di DOMENICO NANIA

L'esito del referendum del 21 giugno, che attraverso 3 quesiti chiedeva ai cittadini di abrogare alcune disposizioni dell'attuale legge elettorale (Porcellum-Toscanellum), ha mostrato un Paese stanco di andare alle urne.

→ segue a pag. 21

Il quorum, come ampiamente previsto, si è attestato al minimo storico del 23%, confermando lo stato di disinteresse degli italiani. D'altronde, proprio come riporta il sondaggio di Mannheim sul Corriere del 23 giugno, la prima parola che la maggioranza dei cittadini associa alla politica è "disgusto" seguito da "diffidenza", "indifferenza" e "noia". Oggi, dunque, è necessario più che mai riportare la Politica, quella con la P maiuscola, al centro del dibattito e in questo senso la riforma dell'istituto referendario è un passo fondamentale. Il tema del referendum, infatti, si lega più di quanto non si pensi a quello della sovranità, della sua titolarità e del suo esercizio e il primo a porre questo problema in tutta la sua ampiezza è stato l'ex Presidente della Repubblica, Cossiga, con il suo Messaggio alle Camere del 26 giugno '91. Nel corso del dibattito alla Camera del 25 luglio '91, presi la parola in nome e per conto del Msi-Dn e dichiarai il sostegno al suo Messaggio. La tesi di Dc e Pds, arroccate nella difesa dell'esistente, fu invece quella che le forme e i limiti dell'esercizio avevano la supremazia sulla titolarità e che dunque il popolo, votando, la perdeva trasferendola per cinque anni a deputati e senatori.

Col mio ragionamento ne

misi in dubbio l'attualità istituzionale, sostenendo che la sovranità del popolo poteva esprimersi in forme e tempi diversi (politiche, referendum, proposte d'iniziativa popolare, proteste democratiche di piazza) e che i tempi erano maturi per introdurre nuove forme referendarie senza per questo mettere in discussione i fondamenti della democrazia rappresentativa.

Ancora oggi, per rilanciare la partecipazione dei cittadini alla Politica, resto convinto che il tema del referendum propositivo sia una delle risposte più giuste da contrapporre all'astensionismo e al mancato raggiungimento del quorum. Per superare questa impasse, infatti, occorre rendere i cittadini protagonisti, coinvolgendoli nel processo decisionale. Chi afferma che sarebbe un errore introdurlo perché significa vagheggiare regimi plebiscitari, dimentica di valutare un dato evidente e scontato: al plebiscito ricorre sempre chi esercita il potere.

Qualcosa di molto simile al plebiscito avviene con il referendum abrogativo sulle leggi ordinarie e con il referendum confermativo sulle leggi costituzionali, previsti negli articoli 75 e 138 della nostra Costituzione. I cittadini, infatti, in questi casi possono confermare o no una legge già approvata dal Palazzo, ma non possono mai scegliere tra due ipotesi, per esempio tra una Repubblica presidenziale e una parlamentare, per essere ancora più chiari, non possono scegliere tra il rosso e il verde, ma dire soltanto Sì o No, ratificando la scelta del "colore" fatta dal Parlamento.

In conclusione, oggi come allora, la mia posizione è quella di stare dalla parte del "sovrano reale", della democrazia diretta e della Repubblica dei cittadini, per questo prima ancora di discutere dell'innalzamento del numero delle firme necessarie per proporre un referendum e dell'abbassamento del quorum, credo sia necessario riportare la decisione del cittadino al centro del

dibattito proponendo il referendum propositivo.

* vice Presidente del Senato

Referendum propositivo

I CITTADINI TORNINO A ESSERE PROTAGONISTI

di DOMENICO NANIA *